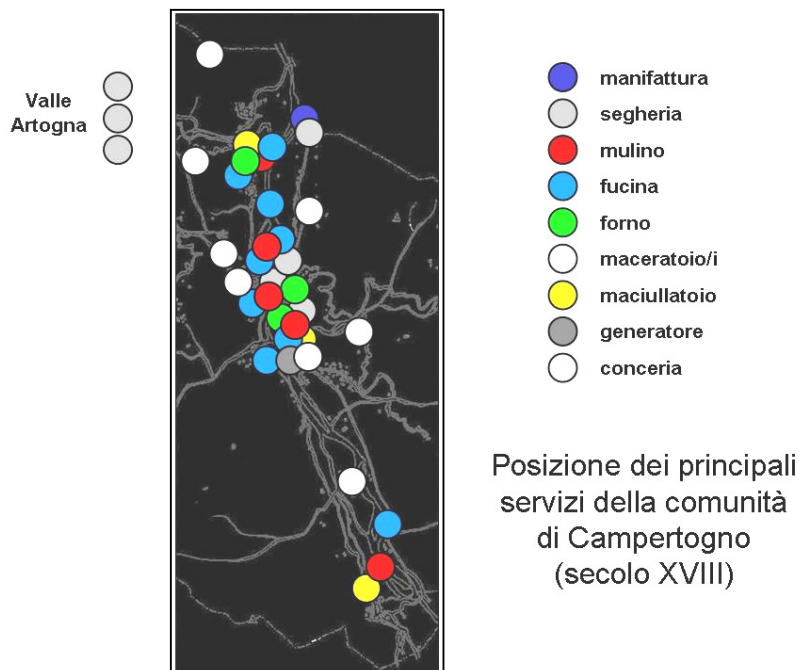


ATTIVITÀ MANIFATTURIERA E ARTIGIANALE A CAMPERTOGNO

È utile soffermarsi sulla situazione di un singolo paese (Campertogno in questo caso) per descrivere la rigogliosa attività artigianale e manifatturiera esistente in tutte le comunità dell'alta Valgrande del Sesia. Segherie, forni da calce, carbonaie, fonderie, fucine, mulini, forni, maceratoi e maciullatoi da canapa erano distribuiti su tutto il territorio, non solo come è ovvio nelle frazioni stabilmente abitate, ma spesso anche in località relativamente periferiche. Un esempio è quello della bassa Valle Artogna, dove troviamo ancor oggi traccia di segherie, installate là dove più facile era il reperimento del materiale da lavorare. Altro esempio ce lo fornisce la Val Sorba di Rassa, dove i forni da calce furono installati in vicinanza delle località in cui era presente la pietra calcarea.

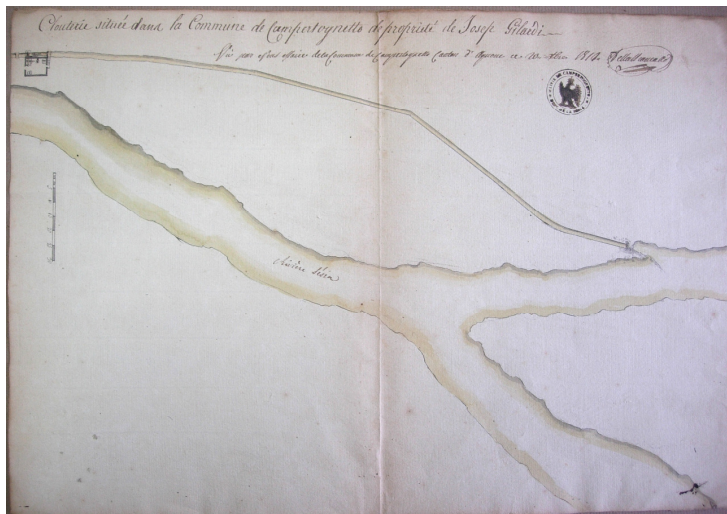
La maggior parte delle informazioni fornite in questo capitolo provengono dallo studio del Sommarione del Catasto degli Stati Sardi o Mappa Rabbini [Molino 2006], dal *Rapporto statistico per l'anno 1828 della Provincia di Valsesia* redatto da Luigi Noè [Peco 1993] e da uno studio su Campertogno condotto recentemente dal Politecnico di Torino nell'ambito di un programma di ricerca sulla riqualificazione urbana e rurale per la tutela e la valorizzazione del territorio [Vitagliani 2006].



Senza alcuna pretesa di fornire un elenco completo di tutte le strutture di servizio un tempo presenti sul territorio di Campertogno, quella che segue è la situazione ricostruibile per il XIX secolo, epoca per la quale è disponibile la più

ampia documentazione. Occorre peraltro tener presente che già in precedenza, sicuramente nel XVIII secolo, ma presumibilmente anche prima, esistevano fonderie (necessarie per la lavorazione del ferro estratto dalle miniere di Alagna), fucine (per la produzione di tipici oggetti di ferro come la *lümm* e la *ribèbba*), mulini e forni (per la produzione di farina e la cottura del pane), strutture (botri e frantoi) per la lavorazione della canapa e forni per la preparazione della calce.

Stando ai documenti di archivio, questa era la situazione globalmente esistente verso il 1830 nel territorio di Campertogno: le fucine erano complessivamente 9, le segherie 6, i mulini 5, i forni 3, i frantoi 3, numerosissimi i maceratoi da canapa raccolti in una decina di località, molte le carbonaie sparse nei boschi della bassa Valle Artogna; inoltre furono attive una conceria, una manifattura di panno, una fabbrica di pietre da orologio, una fabbrica di chiodi.



Planimetria della *Clouterie* (fabbrica di chiodi) situata alle Maggenche di Campertogno.

Considerando invece la ripartizione per località, al centro del paese troviamo vicino alla chiesa parrocchiale il *forno della Confraria* nel quale si preparava il pane per i poveri e presso il quale spesso si riunivano i rappresentanti della comunità; al cantone di *Cadgrampino* un mulino con forno da pane (nel sotterraneo della *Cà 'd Certàñ*) e una segheria (situata dietro alla locanda e alla tabaccheria); ad *Avigi* due fucine, un mulino ad acqua e un mulino con forno; alla *Baràgga* un edificio idraulico, una sega idraulica, una fucina e dei maceratoi; in località *Màchini* una manifattura di *mèšalàna*, poi trasformata in laboratorio per la lavorazione di pietre da orologio ed infine in segheria. Verso sud, alla frazione *Villa* c'erano due molini ad acqua, un torchio da olio, due forni da pane, due fucine a maglio, una conceria (il *Balarùñ*), un frantoio, vari maceratoi da canapa (quasi tutti raggruppati in località *Gūla*, sulla sponda sinistra del torrente *Basalèi*, ma anche lungo il fiume Sesia). Sempre

alla Villa fu installato nel secolo scorso un generatore di elettricità alimentato dalla vecchia roggia.

Passando sulla sponda destra del Sesia (dove c'era all'inizio del XIX secolo il comune di *Campertognetto*), troviamo quanto segue: alla frazione Tetti la fucina del *Muliñ Masö*, poi trasformata in segheria e vari gruppi di maceratoi sparsi lungo la mulattiera per il Callone (nelle località *Sótt al Sàss* lungo la *Stričča d'i bôri*, sopra *'u Slëtt* e alla *Scàrpià*); a Otra il complesso dei *Mulinëit* (comprendente varie macine, un mulino e un forno), una forgia in località *Pianèlli*, la fucina del *Füşinëtt* e un consistente gruppo di maceratoi in località *Pianàcca*. Sempre a *Campertognetto*, ma verso sud, in località *Fàbrica*, c'era una fucina a maglio, costruita nel 1746 dalla *Società delle miniere di ferro* composta da numerosi soci di Alagna e Riva Valdobbia e dal capitano Giovanni Giuseppe Gianoli di Campertogno, nota come la *fabbrica del ferro*, che fu poi ceduta nel 1806 ai mastri fonditori Giuseppe Dellabianca di Campertogno, Giovanni Antonio Molino di Mollia e Giovanni Pietro Ajmone di Aranco). Ancora più a sud, in località *Magénchi*, c'erano una manifattura di chiodi (la cosiddetta *clouterie*) di proprietà Gilardi e vari maceratoi di canapa. A Quare, infine, c'erano un mulino ad acqua, vari maceratoi e due frantoi, in uno dei quali di proprietà di un certo Ardizzone (*Ardicùñ l'uliàtt*) si produceva olio di noce e forse di semi di canapa.

Infine, in Valle Artogna (nelle località Gabbiani, Giavinaccia e Resiga) c'erano tre segherie, mentre presso l'alpe *Buràcchi* e in varie località della bassa Valle Artogna esistevano varie carbonaie per la produzione del carbone vegetale usato nelle forge.



Entrata del *Balarùñ*, la conceria un tempo esistente alla frazione Villa di Campertogno.

Il *Rapporto Noè* [Peco 1993] fornisce ulteriori dettagli sui proprietari e sulle dimensioni delle fonderie, che erano: Pietro Viotti ad Avigi (sulla strada principale) con 2 fornelli e 1 martinetto; Giuseppe Grosso alla Villa con 2 fuochi e 1 martinetto; Giuseppe Ferraris alla Villa con 3 fornelli e 2 martinetti; Maria Domenica Mazzia a Camproso (in affitto) con 2 fornelli, 1 mola e 1 martinetto; Giovanni Angelo Ferraris ad Avigi (sopra l'oratorio della B.V. delle Grazie) con 1 fornello e 1 martinetto, a cui si devono aggiungere le fonderie di proprietà di Gilardi Pietro e di Erba Carlo [Vitagliani 2006].

L'elenco è certamente incompleto e forse inesatto, ma comunque dà una chiara idea del fervore dell'attività artigianale esistente a Campertogno (ma anche negli altri paesi dell'alta Valgrande) nei secoli scorsi. Infatti, come segnalato all'inizio del capitolo la situazione di Campertogno può essere considerata abbastanza emblematica per le comunità dell'alta Valgrande, anche per la varietà dei servizi presenti, che in altri paesi erano sbilanciati verso attività specifiche.

Così era per Mollia e Riva Valdobbia (allora distinta in Pietre Gemelle e Riva), dove le strutture artigianali erano quasi tutte adibite alla lavorazione del ferro. Secondo il *Rapporto Noè*, sopra citato, Mollia aveva 12 fucine (per complessivi 35 fornelli e 19 martinetti o magli) e Riva Valdobbia 14 fucine, di cui 8 a Pietre Gemelle e 6 a Riva (per complessivi 28 fornelli e 11 martinetti o magli). A Pietre Gemelle (10 operai) e a Riva (10 operai) si producevano quasi esclusivamente scacciapensieri mentre a Mollia (51 operai) la produzione era più rilevante e piuttosto diversificata.

Ad Alagna invece, dove l'attività prevalente era quella estrattiva, risultava censita una sola fonderia con 3 fornelli e 2 martinetti. A Rassa infine prevalevano la lavorazione del legno (6 segherie) e la produzione di calce (con 15 fornaci e una quantità piuttosto alta di carbonaie sparsi sul territorio), ma nel 1828, secondo il *Rapporto Noè*, c'erano anche 11 mulini, 2 macine e 5 segherie funzionanti.

Peco L., Dopo la bufera napoleonica. Edizioni Zeisciu, Magenta (1993)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Vitagliani S.I., Studi, strategie e progetti per un sistema ambientale montano programma di ricerca sulla riqualificazione urbana e rurale per la tutela e la valorizzazione del territorio di Campertogno. Torino (2006)